

Salmo 104 (103)

Il salmo 104 è un inno sapienziale, un canto di lode a Dio per la creazione in cui le creature stesse, suddivise a secondo della loro zona abitativa in celesti, terrestri e marine, chiedono all'uomo che presti loro la sua voce per ringraziare del dono della vita. Un capolavoro letterario e poetico che forse riprende un antico inno egiziano ad Akhnaton e altre fonti extra-bibliche. La sua redazione è post-esilica. Il clima è contemplativo, non solo descrittivo. C'è un richiamo testuale ampio al salmo precedente, soprattutto per l'espressione iniziale e conclusiva *Benedici il Signore anima mia* (103,1.22; 104,1.35), ed entrambi presentano i loro temi come espressione della regalità del Signore: siamo, infatti, nel quarto libro del Salterio, caratterizzato principalmente dall'elogio alla divina maestà. È un salmo pieno di gioia, sia del salmista che del Signore stesso. Ci sono riferimenti a *Gen 1* e a *Gb 38-40*.

La struttura del salmo è la seguente:

- v. 1a:** antifona invitatoria;
- vv. 1b-4:** il cielo sulle acque primordiali;
- vv. 5-9:** l'acqua dell'oceano primitivo e la terra;
- vv. 10-18:** la circolazione delle acque e il nutrimento degli esseri;
- vv. 19-23:** l'ordine del tempo e la comparsa dell'uomo, culmine della creazione;
- v. 24:** esclamazione antifonale;
- vv. 25-26:** il mare;
- vv. 27-30:** l'attesa della vita e dello spirito;
- vv. 31-35:** dossologia;
- v. 35c:** antifona conclusiva.

v. 1a: il salmo si apre – e si chiude (cfr. v. 35) – con l'orante che invita la sua anima, il suo io più profondo, a lodare Dio: appare la dimensione sacerdotale dell'uomo, si apre alla relazione con il suo creatore. Al di là di ogni mediazione, l'uomo è invitato a scendere nella parte più intima del proprio sé e qui dialogare con il Signore.

vv. 1b-4: Dio è descritto come un sovrano maestoso, un re nella sua reggia celeste: è il creatore dell'universo! Come nel racconto sacerdotale della creazione (cfr. *Gen 1,1-2,4a*), il primo attributo di Dio è la luce, che lo avvolge come un manto, mentre i cieli sono spiegati e distesi come una tenda o un rotolo. La sua dimora è posta sopra le acque, trattenute dalla calotta rigida del cielo: quando si aprono le cateratte, cade la pioggia. Il carro da parata – immagine tratta dal mondo ugaritico – del Signore sono le nubi. I venti (*ruah*) e i fulmini sono i ministri più intimi del Signore: la creazione è ai suoi ordini! C'è un'allusione alle manifestazioni teofaniche che si ritrovano in *Es 19,16ss*. Il clima descritto è di leggerezza e serenità: non vi è nessuna traccia di combattimenti mitologici o si tratti spaventosi nel volto di Dio.

vv. 5-9: la seconda strofa fa scendere dal cielo alla terra. Vengono innanzi tutto fissate le basi del mondo, che poggia su colonne piantate nell'abisso. L'azione costante di Dio è quella di trattenere la forza delle acque con la parola (cfr. *Sal 29*) affinché non ricoprano nuovamente la terra e non si verifichi nuovamente il fenomeno del diluvio che impedisce la vita. La creazione è un'azione separatrice e ordinatrice, dove ogni elemento ha il suo posto preciso in relazione agli altri.

vv. 10-18: addomesticate, le acque dei fiumi sono fonte di vita per ogni specie animale. La pioggia nutre la terra e fa crescere ogni forma di vita vegetale. L'uomo, mediante il lavoro, continua l'opera della creazione e questa gli offre anche oltre lo stretto necessario (olio e vino insieme all'acqua): la provvidenza di Dio dà a tutti la vita in pienezza. Gli ultimi versetti della terza strofa puntano gli occhi su alberi maestosi, che solo Dio può aver piantato, e sugli animali più esotici, segno della creatività infinita di Dio: di tutti il Signore si prende cura offrendo loro cibo e un ambiente accogliente.

vv. 19-23: la quarta strofa scruta da vicino il tempo. La luna – nominata per prima perché il tempo si inizia a misurare dal tramonto del sole – e il sole sono presentati quali semplici indicatori dello scorrere del tempo; viene loro sottratta ogni valenza mitologica e divina. Dio non è assente neanche nella notte, momento in cui si scatenano le forze animali più vigorose: l'ironia della sottomissione completa di ogni creatura raggiunge il culmine nel presentare addirittura il leone in preghiera per trovare il proprio nutrimento! A tutti è assegnato uno spazio e un tempo preciso, ordinato. L'ordine cosmologico si riflette anche nella sapiente alternanza tra tempi di riposo e tempi di lavoro dell'uomo, che compare quale ultima creatura di Dio. L'uomo chiude la strofa con la sua opera di collaborazione al progetto divino.

v. 24: è una esclamazione contemplativa che crea una pausa estasiata dinanzi alla bellezza dell'armonia tra tutti gli esseri creati.

vv. 25-26: lo spettacolo continua sul mare, il luogo per eccellenza delle forze caotiche primordiali. Ma nemmeno qui c'è più da temere, perché lo stesso drago marino, il terribile Leviatan, è ormai solo un trastullo nelle mani di Dio, al punto che le navi degli uomini attraversano senza pericolo le distese marine, abitate da svariate forme di vita.

vv. 27-30: l'uomo è una creatura a fianco delle altre: insieme formano l'armonia cosmica fin qui descritta. Ogni essere dipende da Dio per la propria sopravvivenza alimentare: il nutrimento è suo dono. La stessa esistenza umana ha in Dio la sua fonte; c'è una vicinanza e una similitudine tra lo spirito-respiro (*ruah*) degli uomini e quello del Signore, ma solo quello di Dio può ri-creare la vita nelle sue creature. La *ruah* divina è un movimento continuo di rinnovamento, di sostegno all'uomo.

vv. 31-35: i versetti conclusivi, dove si passa dalla seconda alla terza persona singolare per dare maggiore risalto all'universalità, vedono il Signore stesso compiacersi, gioire delle sue creature e guardare la sua opera che, naturalmente, ha la reazione tipica di chi si trova in una teofania (trema, sussulta...). L'uomo, fino ad ora solo una tra le creature, emerge attraverso il canto che si impegna a levare verso Dio per il resto della sua esistenza: la preghiera e il giubilo sono in questo salmo le forme sostitutive del sacrificio cultuale. Il salmo si conclude con il desiderio che chi rifiuta questa magnifica armonia del cosmo venga meno, scompaia: è la conferma di uno sguardo non idilliaco, ma realista, che riconosce anche la presenza del male e del peccato nell'uomo e nella storia.

v. 35c: per la prima volta nel salterio compare l'espressione *alleluia: lodate Jah!*

- *Spirito creatore.* Dio, attraverso lo Spirito, crea l'universo e tutto ciò che lo compone: che meraviglia! Quella che secondo il dettato biblico doveva essere una *custodia* e *cura* del creato, ai nostri giorni si declina certamente come *salvaguardia* del creato. La natura, sfruttata in modo esasperato e ripetuto, ora si ribella; la fragilità congenita del nostro ambiente fatica ad essere strumento di incontro con la sapienza e la gratuità dell'amore di Dio. Recuperiamo stupore per tutto ciò che ci circonda e di cui siamo fatti, per la chiamata ad essere immagine e somiglianza di Dio.

- *Spirito ordinatore.* Ogni legge e limite hanno per fine il far vivere meglio l'uomo, rispettando tempi e spazi, la bellezza dell'armonia data dalla relazione di più elementi che si accolgono e si rispettano nella propria alterità e coesistenza. Questo tratto ha una dimensione speciale nelle relazioni comunitarie.

- *Spirito che dà la vita.* L'uomo è *faber* (cfr. v. 23), ma anche *cantor* (cfr. vv. 23-24; *Sal* 69,31-32; 144,9; 150). Lo Spirito viene da Dio ed è donato all'uomo affinché questi possa vivere: fisicamente – il respiro – ma soprattutto nella verità della sua identità. È un dono perenne, che richiede un'azione di consapevolezza costante da parte dell'uomo, che altrimenti svolgerebbe le sue attività senza sapere a chi rivolgersi!

- *Spirito di Dio.* In noi è stata deposta come un seme la vita di Dio (cfr. *Rm* 8,14-17): è un invito alla profondità esistenziale e a non rimanere alla superficie della vita.

fr Andrea Oltolina